



Arcidiocesi di Torino
Caritas Diocesana
via Val della Torre, 3 - 10149 TORINO
☎ 011.5156.350 Fax ☐ 011.5156.359
www.caritas.torino.it
e-mail: caritas@diocesi.torino.it

SOCIAL ITEMS ABOUT TURIN INTO THE PANDEMIC CRISIS

The crisis triggered by the pandemic, caught Turin already overwhelmed by both economic and social stress. Not completely recovered from the consequences of a long-lasting recession started in 2008, we were still clearly noticing how “two cities” have been coexisting: the city that managed to stay afloat and improved itself and the one that continued to stay under the water surface without being able to express its potential. A sort of “B side” made up of families in a situation of enduring poverty, homeless, foreigners who have never been integrated, or asylum seekers “parked” waiting for prospects which never arrived. But also a city made of families that were taken aback by a sudden impoverishment - with heavy consequences for self-esteem, inner serenity, cohesion of relationships, and personal empowerment.

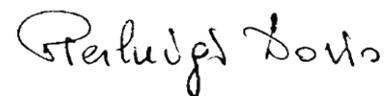
The strong difference between that crisis and the current one is that nowadays not only did change the affected subjects, but also the ways through which poverty reveals: from education to loneliness, from total precariousness to the systematic breakage of relationships, from the new use of psychotropic substances to online gambling.

The outcome for the social life of the city - at least as it shows at present - is weakening, marginalization, internal fragmentation, and confusion.

The emergency phase in spring 2020, however, brought about a strongly resilient character in individuals and, above all, in the social bodies largely present in this area. As far as I am concerned, this is the element on which we can think of **redesigning the civil society**. We certainly witnessed the shortcomings of an organizational model of public and private social service now unsuitable, we saw how co-planning and synergy strategies are still too

dependent on a standardized and inadequate vision, but in some initiative - of both intermediate bodies and personal solidarity - we experimented a strong element that characterizes Turin yet.

In order to ripen this element it is necessary to lead it without "cage" it, finding new formulas to manage public-private social services. There is a need for a different way of providing - and using - philanthropic organizations' resources, focusing less on projects but being more attentive to processes and even changing them ongoing. It is paramount to encourage the construction of visions on the overall future of the city where the presence of the poor is not an element to merely take into consideration, but the constant starting point: with the aim to set up paths of inclusion which bind people, institutions, and the local areas where they live. I have recently glimpsed useful "germs" for this path among the social base. Nevertheless, without the courage to assign a priority - starting from the most fragile - to the care of the social tissue, at least as important as the economic one, Turin will not be able to bring its two faces together again.



Pierluigi Dovi
Direttore

La crisi innescata dalla pandemia ha trovato in Torino una città già sotto stress sia dal punto di vista economico che sociale. Non eravamo ancora usciti dalle conseguenze dei lunghi anni di recessione partiti nel 2008 e si stava ancora notando con chiarezza come stessero coesistendo *due città*: quella che riusciva a stare a galla e a migliorare sé stessa, e quella che continuava a stare sotto il pelo dell'acqua senza riuscire ad esprimere le proprie potenzialità. Un *lato B* composto da famiglie in situazione di povertà ormai da tempo, uomini senza dimora, stranieri mai integrati o richiedenti asilo parcheggiati in attesa di prospettive mai arrivate. Ma anche da famiglie che in maniera repentina sono scivolote nell'impoverimento senza essersi potute preparare in anticipo, con conseguenze molto pesanti dal punto di vista dell'autostima, della serenità interiore, della tenuta delle relazioni, dell'*empowerment* personale. La forte differenza da quella crisi all'attuale è che adesso non sono solo cambiati i soggetti colpiti, ma si sono modificate anche le modalità con cui si manifesta la povertà: da quella educativa alla solitudine, dalla precarietà diventata totale alla rottura sistematica delle relazioni, dal nuovo ricorso a sostanze psicotrope al gioco di azzardo *on line*. L'esito per la vita sociale complessiva della città, almeno come si sta presentando al momento, si traduce in indebolimento, marginalizzazione, frantumazione interna e confusione di visione.

La fase della emergenza nella primavera del 2020 ha, però, fatto emergere un forte *carattere di resilienza* sia nei singoli che, soprattutto, nei corpi sociali grandemente presenti sul territorio. Ed è su questo elemento che ritengo possibile pensare una fase di riprogettazione della società civile. Abbiamo visto certamente le carenze di un modello di organizzazione del servizio sociale pubblico e privato ormai inadatto, abbiamo constatato come le forme di *coprogettazione* e sinergia siano ancora troppo strumentali ad una visione standardizzata e inadeguata, ma abbiamo sperimentato nella intraprendenza sia dei corpi intermedi che della solidarietà personale un elemento di forza che caratterizza Torino. Perché questo elemento possa maturare è assolutamente necessario guidarlo ma non ingabbiarlo, trovando nuove formule per gestire la regia di un servizio sociale misto pubblico e privato. Occorre un modo differente di erogazione ed utilizzo di risorse da parte degli enti filantropici, meno concentrate sui progetti e più attente ai processi con i loro possibili cambiamenti in corso d'opera. Occorre incentivare la costruzione di visioni sul futuro complessivo della città in cui la presenza dei poveri non sia un elemento di cui farsi carico ma un costante punto di partenza per impostare percorsi di inclusione che leghino persone, istituzioni e piccoli territori in cui queste vivono. Mi pare di aver intravisto nei mesi scorsi germi utili a questo percorso e volontà espresse nella base sociale. Ma senza il coraggio di assegnare alla cura del tessuto sociale - partendo dai più fragili - una priorità almeno importante quanto quella economica Torino non riuscirà a ricucire le sue due facce.